

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Storia concettuale e filosofia politica. Verso un'analisi situata dei concetti politici in America Latina

Conceptual History and Political Philosophy.  
Toward a Situated Analysis of Political Concepts in Latin America

*Sabrina Morán*

sbrnmoran@gmail.com

Universidad de Buenos Aires

### ABSTRACT

Questo articolo si propone di discutere il problema metodologico dell'approccio ai concetti politici all'interno di un particolare contesto storico e geografico. A partire dal fatto che la storia concettuale, originariamente tedesca, ha dato origine a specifici percorsi in tutto il mondo occidentale, e soprattutto nel resto d'Europa, ci chiediamo come questo approccio concettuale possa essere utilizzato quando si affrontano i concetti politici in America Latina da una prospettiva filosofico-politica.

PAROLE CHIAVE: Storia concettuale; Teoria politica; Filosofia politica; America Latina; Europa.

\*\*\*\*\*

This article seeks to reflect on the methodological problem that dealing with political concepts with a particular historical and geographical frame entails. After stating how conceptual history, German in its origins, has given rise to different lines of thought throughout the Western World, especially in Europe, we explore how this conceptual approach can be used to address political concepts in Latin America from a philosophical-political perspective.

KEYWORDS: Conceptual History; Political Theory; Political Philosophy; Latin America; Europe.

Questo articolo è stato realizzato grazie al finanziamento concesso dal Gruppo Coimbra per un soggiorno di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova nell'autunno del 2019. Ringrazio Sandro Chignola, che è stato il mio referente durante il mio soggiorno di ricerca; Clara Mogno per il suo aiuto nella traduzione del testo in italiano; Tomás Wiczeorek e Germán Aguirre per i loro contributi bibliografici.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIII, no. 64, 2021, pp. 111-128

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/13783>

ISSN: 1825-9618



## 1. Introduzione

Da ormai qualche decennio le cosiddette svolte linguistiche e storiche hanno trasformato in modo decisivo il modo in cui concepiamo il rapporto tra filosofia, politica e storia e, di conseguenza, il modo in cui affrontiamo i problemi e i concetti politici. In effetti, il nostro modo di mettere in discussione il politico è attraversato, da un lato, dalla verifica che i problemi e i concetti politici siano portatori di una loro temporalità, che è, allo stesso tempo, sempre contingente; e, dall'altro, dalla certezza che il nostro interrogarsi filosofico-politico parta necessariamente dal presente. Come sottolinea Skinner, «[t]he aim is not to restore the past but to remember it and to retrace the path to the present»<sup>1</sup>. Un presente che proviamo a chiarire all'intersezione delle temporalità che abitano il pensiero politico, «la contemporaneità del non contemporaneo»<sup>2</sup> che costituisce i concetti.

Recentemente, queste trasformazioni nel modo di affrontare i concetti politici sono state integrate da una nuova svolta: lo *spatial turn*<sup>3</sup>. Da un lato, la storia concettuale è diventata un metodo globalizzato: in ogni regione del mondo sono stati sviluppati studi storico-concettuali che tengono conto delle specificità dei concetti politici in ogni caso<sup>4</sup>. D'altra parte, si sta sviluppando una storia concettuale globale a un ritmo costante che, al di là del nazionalismo e dell'eurocentrismo, cerca di collegare gli sviluppi concettuali locali e regionali in modo multilaterale. Si tratta di rendere più complessa l'analisi degli strati temporali che, come ha sottolineato Koselleck, abitano i concetti, attraverso l'analisi degli strati spaziali che li attraversano<sup>5</sup>: «Sviluppare strategie che tengano conto non solo delle differenze temporali ma anche di quelle geografiche»<sup>6</sup>.

In questo senso, l'obiettivo di questo articolo è di affrontare i percorsi della storia concettuale, originariamente europei, e di fare attenzione alle particolarità della sua applicazione nel lavoro sui concetti politici per interrogare il presente

<sup>1</sup> Q. SKINNER, *Language and Political Change*, in T. BALL – J. FARR – R. HANSON (eds), *Political Innovation and Conceptual Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, p. 4.

<sup>2</sup> R. KOSELLECK, *Introducción al Diccionario histórico de conceptos político-sociales básicos en lengua alemana*, «Revista anthropos: Huellas del conocimiento», 223/2009, p. 101.

<sup>3</sup> H. SCHULZ-FORBERG, *The Spatial and Temporal Layers of Global History: A Reflection on Global Conceptual History through Expanding Reinhart Koselleck's Zeitschichten into Global Spaces*, «Historical Social Research», 38, 145/2013, p. 44.

<sup>4</sup> M. PERNAU, *Nuevos caminos de la historia conceptual*, «Conceptos Históricos», 5, 8/2019, pp. 16-19.

<sup>5</sup> «Historical actors translate, appropriate, contest, in one word: use a concept. They do not do so in a vacuum, however. Their specific historical and semantic context, and the way in which they put the concept into practice, must also be taken into account. One concept thus plays different roles and differs in meaning depending on its historical, spatio-temporal settings». H. SCHULZ-FORBERG, *The Spatial and Temporal Layers*, p. 50.

<sup>6</sup> M. PERNAU, *Nuevos caminos de la historia conceptual*, p. 24.



in America Latina. Si riprenderanno i principali presupposti della storia concettuale tedesca, per poi esaminare le sue ricezioni italiane<sup>7</sup> e francesi<sup>8</sup> che, insieme alla storia intellettuale della Scuola di Cambridge in dialogo con la storia concettuale<sup>9</sup>, sono state particolarmente influenti in America Latina.

Seguendo le indicazioni metodologiche della storia concettuale e lo *spatial turn*, ci interroghiamo sulla possibilità di universalizzare le definizioni e ci orientiamo verso un lavoro intorno ai concetti non solo storicamente ma anche geograficamente collocati. Sebbene l'influenza del pensiero europeo sulla matrice concettuale latinoamericana sia evidente, le specificità della sua storia fanno sì che essa abbia necessariamente sfumature diverse. Cerchiamo di sviluppare una proposta metodologica che, ispirandosi alla storia concettuale, si propone di raccogliere la natura interdisciplinare del suo sviluppo latinoamericano e d'interrogarsi sulla possibilità di fare storia concettuale nel XXI secolo<sup>10</sup>.

Riteniamo che dipanare gli strati di significato dei concetti politici e comprenderli nella loro piena complessità richieda sia di tener conto della presenza di argomenti tipici della semantica politica classica occidentale, sia di analizzare la particolare sovrapposizione del concetto con la storia politica e sociale di ogni paese, considerando che i concetti politici partecipano alla lotta per la costruzione degli orizzonti di significato e possibilità delle esperienze politiche in corso – e, viceversa, l'autocomprensione storica delle parti contrapposte implica il ricorso a certe concettualizzazioni, sempre controverse. Chiedendoci, quindi, cosa si possa imparare dall'innovazione politica osservando il cambiamento degli usi concettuali, e viceversa.

<sup>7</sup> G. DUSO – S. CHIGNOLA, *Storia dei concetti e filosofia politica*, Milano, F. Angeli, 2008.

<sup>8</sup> J. GUILHAUMOU, *Discours et évènement. L'histoire langagière des concepts*, Paris, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2006; P. ROSANVALLON, *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Paris, Gallimard 2000; P. ROSANVALLON, *Pour une histoire conceptuelle du politique*, Paris, Seuil, 2003.

<sup>9</sup> Q. SKINNER, *Lenguaje, política e historia*, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes, 2007; S. CHIGNOLA, *Storia dei concetti e storiografia del discorso politico*, «Filosofia Politica», 1/1997, pp. 99-124; S. CHIGNOLA, *Historia de los conceptos, historia constitucional, filosofía política. Sobre el problema del léxico político moderno*. «Res publica», 11-12/2003, pp. 27-67; M. RICHTER, *Conceptual History (Begriffsgeschichte) and Political Theory*, «Political Theory», 14, 4/1986, pp. 604-637; M. RICHTER, *Reconstructing the History of Political Languages: Pocock, Skinner, and the Geschichtliche Grundbegriffe*, «History and Theory», 29, 1/1990, pp. 38-70; M. RICHTER, *Un classico contemporaneo: "GG" e il futuro della ricerca storica*, «Filosofia politica», 11, 3/1997, pp. 359-369; K. PALONEN, *Rethorical and Temporal Perspectives on Conceptual Change*, «Redescriptions: Political Thought, Conceptual History and Feminist Theory», 3, 1/1999, pp. 41-59; K. PALONEN, *The History of Concepts as a Style of Political Theorizing: Quentin Skinner's and Reinhart Koselleck's Subversion of Normative Political Theory*, «European Journal of Political Theory», 1, 1/2002, pp. 91-106.

<sup>10</sup> La proposta di Geulen di fare una storia concettuale del XX secolo, segnando un nuovo Sattelzeit, costituisce un precedente importante in questo senso. S. HOFFMANN – K. KOLLMEIER – P. BOWMAN, *"Geschichtliche Grundbegriffe" Reloaded? "Writing the Conceptual History of the Twentieth Century"*, «Contributions to the History of Concepts», 7, 2/2012, pp. 79-86.

## 2. L'universalismo in questione: percorsi della storia concettuale

*Concetto e Storia*

La storia concettuale prende le mosse dall'affermazione che i concetti non hanno storia, ma la contengono, un postulato per il quale si rifiuta la possibilità di esaminare un'idea o un concetto a-storicamente, tracciando la continuità di un presunto nucleo perenne di significato. Seguendo il famoso principio nietzschiano secondo cui «solo ciò che non ha storia può essere definito»<sup>11</sup>, la storia dei concetti si propone di interpretarli – invece di definirli – tenendo conto della loro singolarità epocale e, di conseguenza, della loro sovrapposizione con la storia sociale e costituzionale. È in questa direzione che questa proposta venne concepita dagli autori del *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur Politisch-sozialen Sprache in Deutschland (GG)* come una particolare forma di approccio e rivendicazione del rapporto tra concetti e storia, in esplicita polemica con la storia delle idee.

Prima di continuare, va sottolineato che “concetto” e “parola” non sono equivalenti o sinonimi: le parole diventano concetti<sup>12</sup> «se l'insieme di un contesto di esperienza e di significato socio-politico, in cui una parola è usata e per il quale è usata, diventa parte globalmente di quella singola parola»<sup>13</sup>. Tuttavia, la continuità della validità di una parola non implica necessariamente la continuità del contenuto concettuale: «Un concetto riunisce la pluralità dell'esperienza storica e una somma di relazioni teoriche e pratiche di relazioni oggettive in un contesto che, in quanto tale, è dato e reso esperibile solo dal concetto»<sup>14</sup>.

I precursori della storia concettuale tedesca sono concordi sulla necessità di storicizzare i concetti dal presente, problematizzando il formalismo liberale. Tuttavia, vi sono alcune importanti divergenze metodologiche tra Koselleck e Brunner, attorno a cui si sono svolti ampi dibattiti: il momento storico in cui identificano la rottura temporale tra il mondo antico e la modernità; le loro concezioni del tempo storico; i diversi apprezzamenti e le gerarchizzazioni del linguaggio giuridico e politico; la rilevanza attribuita al sociale<sup>15</sup>. Forse la distinzione più importante è quella che si riferisce al modo in cui è concepito il compito dello storico e al rapporto tra storia concettuale, sociale e costituzionale. Se per Brunner è necessaria una presa di coscienza critica della prospettiva dello

<sup>11</sup> F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male. Genealogia della morale*, Milano, Adelphi, 1968.

<sup>12</sup> Sul concetto di concetto nel pensiero di Koselleck si vedano E. BISET, *Conceptos, totalidad y contingencia. Una lectura de Reinhart Koselleck*, «Res publica. Revista de Historia de las Ideas Políticas», 23/2010, pp. 123-143. P.P. CESARONI, *Il concetto politico fra storia concettuale e storia delle scienze*, «Filosofia Politica», 3/2017, pp. 513-530.

<sup>13</sup> R. KOSELLECK, *Introducción al Diccionario histórico*, p. 101.

<sup>14</sup> R. KOSELLECK, *Futuro Passato: per una semantica dei tempi storici*, Bologna, Clueb, 2007, p. 117.

<sup>15</sup> S. CHIGNOLA, *Sulla critica delle fonti della storia costituzionale. Ancora su Otto Brunner, Reinhart Koselleck, la Begriffsgeschichte*, «Politica e società», 54/2016, pp. 105-120.



storico<sup>16</sup>, per Koselleck è necessario stabilizzare una serie di definizioni che ci permettano di avvicinarci ai concetti politici tenendo conto delle diverse temporalità che li abitano<sup>17</sup>; quindi, per lui è necessaria una teoria della storia e del cambiamento concettuale per affrontare i concetti storici fondamentali. Per Brunner, invece, la chiave della comprensione dei concetti politici sta nell'istituzione del vocabolario specifico di un'epoca, che permetterebbe di neutralizzare – o almeno di relativizzare – i pregiudizi del ricercatore per un adeguato trattamento delle fonti<sup>18</sup>; a questo proposito, l'individuazione di interruzioni e rotture temporanee è fondamentale. Per Koselleck, invece, è solo nell'iterazione che si intravede il cambiamento concettuale, inscritto in un tempo storico e in una struttura semantica di lunga durata<sup>19</sup>. Per il secondo vi è una continuità di alcuni elementi premoderni nei concetti moderni, elementi che non sono contemporanei, ma funzionano come tali; per il primo la modernità opera una rottura radicale con l'antichità che impone di avvicinarsi ad essa da strutture concettuali diverse. Se per Koselleck esiste una materialità che eccede il linguaggio con il quale la prima si relaziona permanentemente, e di cui si occupa la storia sociale, per Brunner questa materialità si può trovare nello sviluppo di una storia costituzionale delle istituzioni concrete<sup>20</sup>. Dopo la pubblicazione del *GG*, fu Koselleck a dedicarsi più nello specifico alla spiegazione dei fondamenti metodologici dello stesso (il *GG*); è per questo motivo che troviamo maggiori riferimenti al suo lavoro nei dibattiti sulla storia concettuale, nonostante, come vedremo, la prospettiva di Brunner abbia influenzato alcuni dei protagonisti di questa corrente.

Ora, perché è utile considerare la storicità dei concetti come una chiave di lettura della realtà? Per Koselleck i concetti sono guide del movimento storico: ci permettono di comprendere tanto le strutture stabili del conoscibile quanto i particolari contesti dei grandi eventi. È in questo senso che è possibile, e necessario, effettuare un lavoro analitico sincronico e diacronico sugli stessi. Mentre l'analisi sincronica implica la comprensione di ciò che un concetto contiene in un dato momento storico, l'approccio diacronico permette di ricostruire la storia

<sup>16</sup> «Se il nostro essere nel presente è innegabile – e questo è molto chiaro anche in Brunner – e se quindi è impossibile non partire da concetti moderni, è anche vero che questi possono essere considerati presupposti necessari per la nostra comprensione della realtà o, al contrario, essere messi in discussione in modo critico. Ora, solo questo interrogatorio critico, nella misura in cui evidenzia la determinata genesi di quei concetti, la loro logica e la loro aporia, apre la strada alla comprensione dell'orizzonte del pensiero che la fonte richiede per essere compresa». G. DUSO, *El Ganzes Haus de Brunner y la práctica de la historia conceptual*, «Conceptos Históricos», 4, 5/2018, p. 85. O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

<sup>17</sup> R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung*, in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 2006, p. 373.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 372.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 381.

<sup>20</sup> S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, in G. DUSO – S. CHIGNOLA, *Sui Concetti Giuridici e Politici della Costituzione dell'Europa*, Milano, Edizioni Francoangeli, 2005.

del concetto e i suoi sedimenti significativi<sup>21</sup>. A causa della loro duplicità temporale, i concetti storici sono allo stesso tempo indicatori e fattori di cambiamento storico: si stabilisce in relazione a loro uno spazio d'esperienza e un orizzonte d'aspettativa che danno conto della loro performatività e, in questo senso, dell'intreccio, di cui abbiamo già accennato, tra storia concettuale e storia sociale. Scrive Koselleck:

L'esperienza e l'aspettativa sono due categorie appropriate per tematizzare il tempo storico intrecciando il passato e il futuro. Le categorie sono adatte a cercare di scoprire il tempo storico anche nel campo dell'indagine empirica, perché arricchite nel loro contenuto, orientano le unità d'azione concrete nell'esecuzione del movimento sociale o politico<sup>22</sup>.

Sono categorie esperienziali che, senza essere storiche, sono una condizione di possibilità della storia stessa: lo spazio d'esperienza è costituito dalla totalità delle esperienze passate, comprende la presenza del passato in un presente che, allo stesso tempo, lo modifica. Le esperienze passate condizionano il presente e funzionano come indicatori di possibili linee d'azione future, cioè l'orizzonte d'aspettativa.

Sia nell'Introduzione al *GG* sia nel suo famoso compendio metodologico *Futuro Passato*, Koselleck spiega come il passaggio alla modernità tra il XVII e il XVIII secolo imprima un'accelerazione nel tempo storico che provoca una radicale trasformazione nella configurazione dei concetti politici fondamentali. Il *Sattelzeit* comprende il momento cerniera in cui hanno origine buona parte dei concetti politici fondamentali del lessico tedesco, tra cui la nozione moderna di storia che, per la sua processualità, unifica tutte le storie (soggettive, plurali, ufficiale, *magistra vitae*), abilitate come tali a partire dalla possibilità di pensare la relazione tra l'evento e la sua storia. L'accelerazione del tempo comporta l'esistenza di un multiverso temporale: esperienze temporali ripetitive convivono con altre di radicale cambiamento, ed è in questo particolare contesto che i concetti acquisiscono un contenuto dinamico rispetto al presente che abitano e al futuro che permettono di intravedere: le categorie di spazio d'esperienza e di orizzonte d'aspettativa rendono conto proprio di questo stretto intreccio tra trasformazione concettuale e cambiamento sociale: «La tensione tra esperienza e aspettativa è ciò che provoca in maniera ogni volta diversa nuove soluzioni, spingendo così il tempo storico da sé stesso»<sup>23</sup>.

In questo processo si operano sui concetti quattro trasformazioni trascendenti, trasformazioni che dipendono dalla specificità della particolare strutturazione moderna: la democratizzazione degli stessi, che implica l'ampliamento

<sup>21</sup> R. KOSELLECK, *Una risposta ai commenti sui "Geschichtliche Grundbegriffe"*, «Filosofia politica», 3/1997, p. 386.

<sup>22</sup> R. KOSELLECK, *Futuro Passato*, p. 337.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 342.



della diversità delle persone che vi accedono e che ne fanno uso; la loro ideologizzazione, fortemente legata alla moderna nozione di storia e all'orizzonte d'attesa, che comprende la crescente dipendenza del contenuto del concetto da un punto di vista di parte; la loro temporalizzazione, che dota i concetti di aspettative future di cui prima erano privi; e la sua politicizzazione, per la quale sempre più persone si trovano interpellate e mobilitate dai concetti, il che produce un aumento significativo della presenza di concetti contrari polemici, così come la produzione di luoghi sociali comuni e neologismi. Queste trasformazioni effettuate sui concetti dall'accelerazione del tempo storico si traducono in un uso pratico di concetti originariamente conati con pretese teoriche<sup>24</sup>.

Tuttavia, la dinamica propria dell'accelerazione del tempo storico fa sì che lo spazio d'esperienza non sia sufficiente a chiarire il contenuto dell'orizzonte d'aspettativa<sup>25</sup>. Inoltre, in relazione a molti concetti, l'aspettativa è sempre più lontana dall'esperienza in virtù degli effetti dei processi menzionati:

Tutti i criteri menzionati – democratizzazione, temporalizzazione, ideologizzazione e politicizzazione – si riferiscono l'uno all'altro. Senza alcuna pretesa di totalità, conservano un carattere euristico per delimitare l'uso della terminologia della Modernità da quella dei suoi contesti pre-rivoluzionari. L'approccio euristico non implica necessariamente che sia confermato in ciascuno dei concetti analizzati. Piuttosto, ci sono numerose costanti che rimangono oltre la soglia intorno al 1770<sup>26</sup>.

Sebbene il progetto lessicografico tedesco sia stato concepito lasciando aperto il problema del rapporto dialettico tra trasformazione concettuale, azione politica e costruzione sociale della realtà che ci interessa particolarmente indagare, riteniamo che la sua proposta di analisi concettuale possa costituire la base sulla quale costruire un approccio storico e geografico ai concetti politici. La storia concettuale dà luogo a una riflessione sul concetto che risulta essere chiarificante rispetto al suo contenuto presente, e allo stesso tempo permette di comprendere la sua performatività passata e di proiettare le sue possibili derive future. In ogni caso, consente il riferimento alla questione del politico in sé come orizzonte di intelligibilità del cambiamento concettuale.

### *Concetti e linguaggi politici. Il rapporto tra la Scuola di Cambridge e la storia concettuale tedesca*

Se la storia concettuale tedesca si concentra su concetti politici fondamentali, la Scuola di Cambridge si preoccupa di identificare gli effetti performativi del

<sup>24</sup> E. PALTÌ, *Koselleck y la idea de Sattelzeit. Un debate sobre modernidad y temporalidad*, «Ayer», 53/2004, pp. 63-74.

<sup>25</sup> Per un'analisi dettagliata delle implicazioni del concetto di accelerazione del tempo storico si veda R. KOSELLECK, *Accelerazione e secolarizzazione*, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1989. R. KOSELLECK, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>26</sup> R. KOSELLECK, *Introducción al Diccionario histórico*, p. 98.

linguaggio, collocandolo in un contesto intellettuale piuttosto che sociale – a differenza di Koselleck mette in relazione storia concettuale e storia sociale. Fortemente influenzati dalle teorie di Austin, Wittgenstein e dalla svolta linguistica in generale<sup>27</sup>, i referenti di questa scuola prestano attenzione alla performatività del linguaggio in specifici contesti intellettuali, discutendo apertamente e specificamente con la storia delle idee tradizionale e la sua assunzione del carattere unitario e perenne delle “idee politiche”, in sintonia con la storia concettuale.

Vi sono ampi dibattiti e ampie digressioni bibliografiche sulla convergenza o meno dei progetti inglese e tedesco<sup>28</sup>, soprattutto per quanto riguarda il ruolo della temporalità nelle loro rispettive analisi, la circoscrizione geografica degli stessi, e le necessarie distanze tra il parlare di concetti e il parlare di lingue e usi discorsivi<sup>29</sup>. Gli stessi rappresentanti di queste scuole si sono scambiati confronti in questo senso, e concordano ampiamente sul fatto che si tratta di lavori convergenti in vari punti, ma che partono da principi *a priori* diversi, sottolineano punti differenti e sono orientati verso obiettivi non sempre convergenti. Skinner stesso afferma che la sua prospettiva è per molti versi simile a quella di Koselleck: entrambi sono stati probabilmente influenzati dal lavoro dell'ultimo Foucault e dall'idea che i concetti trasmettono conflitti ideologici, rammaricandosi di non aver conosciuto il lavoro di Koselleck quando si è trattato di sviluppare il suo sistema<sup>30</sup>. I suoi lavori sullo stato e la libertà, tuttavia, possono iscriversi nella prospettiva della storia dei concetti, benché l'autore sostenga di fare una storia dei loro usi. Circa le intenzioni di legarlo alla storia concettuale da parte di alcuni esperti del suo lavoro, afferma:

Non mi è dispiaciuto il recente suggerimento di Palonen, secondo cui gran parte della mia ricerca dovrebbe essere vista come un contributo ad un aspetto molto più ambizioso del programma seguito da Reinhart Koselleck e dai suoi colleghi. Koselleck è interessato niente di meno che all'intero processo di cambiamento concettuale; io sono interessato, fondamentalmente, a una delle tecniche con cui questo avviene. Ma non credo che i due programmi siano incompatibili, e spero che entrambi continuino a prosperare come meritano<sup>31</sup>.

Lo stesso Koselleck, da parte sua, ha fatto riferimento alla complementarità dell'analisi discorsiva e concettuale in risposta a vari commenti e critiche alla sua proposta:

I concetti fondamentali sono sempre controversi. Ciò accade soprattutto quando gruppi di locutori in conflitto o “forme del discorso” dipendono dagli stessi concetti fondamentali, per capirsi o per rendersi comprensibili, per persuadere o per trattare o per combattere (si pensi ai concetti di “pace” o di “guerra”). Naturalmente i concetti

<sup>27</sup> J. AUSTIN, *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 2015. L. WITTGENSTEIN, *Lezioni di psicologia filosofica*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2019.

<sup>28</sup> M. RICHTER, *Reconstructing the History of Political Languages*; M. RICHTER, *Un classico contemporaneo: “GG” e il futuro della ricerca storica*; K. PALONEN, *Rhetorical and Temporal Perspectives on Conceptual Change*; K. PALONEN, *The History of Concepts as a Style of Political Theorizing*.

<sup>29</sup> Si veda in particolare il dibattito tra Richter, Pocock, Koselleck e Duso in *Filosofia Politica* (3).

<sup>30</sup> Q. SKINNER, *Lenguaje, política e historia*, p. 298.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 313.



fondamentali sono sempre elementi di un discorso, ma un elemento che è come un perno attorno a cui girano tutte le argomentazioni. Questa è la ragione per cui io non credo che storia dei concetti (*Begriffsgeschichte*) e storia del discorso (*Diskursgeschichte*) possano essere costruite come opposte. L'una dipende inevitabilmente dall'altra<sup>32</sup>.

Nonostante l'esplicito primato della sincronia nel suo programma metodologico, Skinner, come Koselleck, ritiene pertinente distinguere tra parole e concetti: le parole sono i termini attraverso i quali i nostri concetti si esprimono, e in cui si può identificare la traccia del cambiamento o della trasformazione concettuale<sup>33</sup>. Pocock, dal canto suo, sottolinea la convergenza della propria proposta con le osservazioni di Skinner sulla necessità di prendere i linguaggi come unità di analisi. Allo stesso modo, egli pone ancora maggiore enfasi sull'influenza del contesto sul significato dei linguaggi politici – imbricati in formazioni concettuali che contestano permanentemente l'egemonia discorsiva – e sulla loro iscrizione in tradizioni sociali di vasta portata<sup>34</sup>. Se condivide con Skinner il principio secondo cui la cosa centrale è il linguaggio e non i concetti, Pocock concorda con Koselleck su un'altra serie di premesse: ci sono regole che rimangono, ci sono strutture di temporalità che contengono giochi linguistici e iterazioni che permettono di pensare alla storia come a strati di tempo.

### *Ricezioni europee: dalla storia concettuale alla filosofia politica*

La storia concettuale tedesca ha avuto una doppia ricezione in Italia: la Scuola di Trento e la Scuola di Padova, rispettivamente, hanno sviluppato prospettive di lavoro storico-concettuale in cui le premesse teoriche del lavoro di Brunner sono molto più esplicite di quelle ampiamente sviluppate da Koselleck.

La prima ricezione, operata dalla cosiddetta Scuola di Trento negli anni Settanta<sup>35</sup>, ha dato maggiore risalto, in chiave brunneriana, al rapporto tra storia concettuale e storia costituzionale. Riprendendo la contrapposizione tra il senso materiale e formale di “costituzione” evidenziato da Schmitt nella sua *Dottrina della Costituzione*<sup>36</sup>, i rappresentanti di questa prospettiva si dedicano allo studio del lessico politico costituzionale europeo, inteso non in termini legalistici o

<sup>32</sup> R. KOSELLECK, *Una risposta ai commenti sui "Geschichtliche Grundbegriffe"*, p. 388.

<sup>33</sup> Q. SKINNER, *Lenguaje, política e historia*, p. 301.

<sup>34</sup> Pocock rivendica la sua prospettiva incentrata sulle tradizioni discorsive: «Per “storia di ogni specifica tradizione discorsiva” intendo la storia dei mutamenti di contesto nei quali una determinata tradizione discorsiva si è inserita; i modi diversi nei quali, e proprio per essi, è stata usata; e i mutevoli carichi lessicali di implicazione logica, assunzione e di altri modi attributivi del significato che, di quando in quando, le sono stati attribuiti». J.G.A. POCKOCK, *Concetti e discorsi politici: differenze di “cultura”? A proposito di un intervento di Melvin Richter*, «Filosofia politica», 11, 3/1997, p. 374.

<sup>35</sup> S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*; J. SÁNCHEZ MANDIN-GORRA, *La historia conceptual paduana: antecedentes y desarrollo de una historia de los conceptos como filosofía política*, Tesis de doctorado en Filosofía. Valencia, Universidad de Valencia, 2015.

<sup>36</sup> C. SCHMITT, *Dottrina della Costituzione*, Milano, Giuffrè, 1984.

formali (*Konstitution*), ma nella sua costituzione materiale (*Verfassung*)<sup>37</sup>. In questo senso, si occupano del modo in cui le particolarità delle configurazioni sociali si inscrivono in giochi di forze sociali concrete e si plasmano in concetti che sono fattori della realtà istituzionale e sociale. Così, la loro prospettiva compone nella pratica dimensioni della storia concettuale, sociale e costituzionale, in linea con le premesse epistemologiche del *GG* tedesco. Questa ricezione italiana della storia concettuale concepisce l'intelletto storico-concettuale al servizio della comprensione sociale e costituzionale della realtà. In questo modo l'attenzione al ruolo della scienza moderna in questa costruzione del significato è centrale, e i tipi ideali costituiscono lo strumento principale per avvicinarsi alla costituzione dello stato moderno<sup>38</sup>. Per questo, dal punto di vista della Scuola di Padova, la storia concettuale di Trento è più erede di Koselleck di quanto non ammetta.

La Scuola di Padova, da parte sua, individua anche nella frattura temporale tra antichità e modernità la nascita della scienza politica moderna. Tuttavia, è particolarmente critica nei confronti del weberianesimo koselleckiano ereditato dai trentini. In questo senso, rivendica la prospettiva storico-concettuale di Brunner e individua la rottura temporale in un momento precedente – anche se posteriore a quello postulato dalla Scuola di Trento –: la seconda metà del XVII secolo, dall'apparizione del *Leviatano* di Hobbes<sup>39</sup>. In ogni caso, ciò che la scuola padovana eredita da Koselleck è l'idea che i concetti non hanno storia, ma che la contengono, un postulato che per loro porta alla negazione della possibilità di tracciare nel tempo significati diversi dello stesso concetto, per poi ridurre la “storia” dello stesso concetto a quella verifica temporale; in questo senso, gli italiani negano la possibilità di trovare continuità concettuale tra antichità e modernità: i concetti politici sono, per loro, prettamente moderni.

La storia concettuale come filosofia politica implica, secondo alcuni dei suoi esponenti, una proposta più radicale di quella tedesca: si propone di analizzare il dispositivo concettuale che nasce con la modernità ascendendo alla costellazione storicamente determinata dei concetti e delle categorie moderne che la costituiscono e da cui si affronta il problema della politica. Seguendo Brunner,

<sup>37</sup> J. SÁNCHEZ MANDINGORRA, *La historia conceptual paduana*, p. 30.

<sup>38</sup> Si vedano in particolare i lavori di P. Schiera sulla divisione Stato-società come chiave di interpretazione del sistema costituzionale borghese e le dottrine che intervengono nello stesso. Si vedano P. SCHIERA, *Specchi della politica. Disciplina, melancolia, socialità nell'Occidente moderno*, Milano, Il Mulino, 1999; P. SCHIERA, *Concetti e dottrine politiche negli assetti definitivi e categoriali dello Stato moderno*, in G. DUSO – S. CHIGNOLA, *Sui Concetti Giuridici e Politici della Costituzione dell'Europa*, Milano, Edizioni FrancoAngeli.

<sup>39</sup> «Per Duso, Koselleck ha ragione nel proporre il Sattelzeit nella seconda metà del XVIII secolo, “se si riferisce ai concetti in relazione alla loro diffusione nella vita sociale, culturale e politica”. Ma se prestiamo attenzione alla genesi teorica di tali concetti, dovremmo tornare al XVII secolo: è con la scienza politica inaugurata da Hobbes che appare un nuovo modo di intendere la realtà». G. AGUIRRE, *De la historia conceptual a la filosofía política. Una reflexión sobre la propuesta teórica de Giuseppe Duso y la Escuela de Padua*, «Posdata», 24, 2/2019, p. 487.



Duso ricorda che l'interrogazione filosofica della storia e dei concetti si dà necessariamente a partire dal presente, e deve essere realizzata in modo critico: il dispositivo concettuale moderno non è necessariamente l'espressione della storia sociale e costituzionale della modernità, ma piuttosto l'autocomprensione di quest'epoca, incarnata nelle grandi opere del pensiero filosofico politico. In particolare, ciò che la Scuola di Padova intende criticare e mettere in discussione è la pretesa di universalità e scientificità del dispositivo concettuale della modernità, che nasconde le aporie che la abitano e impedisce di pensare ad alternative all'ordine sociale e costituzionale derivanti da questo modo di intendere la realtà, portando a una crescente depoliticizzazione. Il suo obiettivo è dunque quello di realizzare una sorta di genealogia delle categorie moderne, rivelando la sua logica aporetica interna e, in questo senso, lasciando in secondo piano, senza scartare, la sua storicità. Il modo di fare della storia concettuale come filosofia politica presenta dunque una dimensione eminentemente critica e decostruttiva, ma porta con sé anche un lato propositivo, orientato a trascendere i limiti del moderno dispositivo concettuale e a pensare altre risposte alle sfide politiche del presente.

In Francia, J. Guilhaumou ha proposto una combinazione altrettanto originale tra la teoria di Koselleck, i contributi della Scuola di Cambridge, e l'analisi francese del discorso, che rivendica l'analisi concettuale come un quadro più ampio dell'analisi discorsiva o linguistica<sup>40</sup>. Di fronte alla preoccupazione che, secondo l'autore, la svolta linguistica ha suscitato tra gli esponenti dell'analisi discorsiva, Guilhaumou ne trova diversi elementi, che si aggiungono a quelli della svolta storica tedesca, per ancorare l'analisi del discorso nella storia e per moderare il livello di astrazione che più volte gli viene attribuito:

Il fatto discorsivo diventa allora un evento, azione narrata. Il discorso non è solo ciò che dichiara l'azione segnalata, ma è anche ciò che produce l'azione, è fondamentalmente un atto di linguaggio. La sociologia delle lingue e la semantica della storia costruiscono il rapporto tra storia e lingua, inserendo le pratiche linguistiche nelle lotte sociali<sup>41</sup>.

Tuttavia, il linguista francese riconosce che la storia concettuale ha avuto un'accoglienza inferiore in Francia rispetto ad altri contesti, anche a causa della preponderanza dell'analisi linguistica. Troviamo infatti nella proposta metodologica di Guilhaumou una vicinanza molto più marcata alla proposta di Skinner, piuttosto che alle premesse teoriche koselleckiane, circa l'analisi dei linguaggi politici e dei loro usi, che tiene conto dell'intenzionalità dell'autore – un elemento che i francesi chiamano “dimensione soggettiva”. Così, sottolinea che, di

<sup>40</sup> J. GUILHAUMOU, *Discours et évènement. L'histoire langagière des concepts*; A. SKORNICKI – J. TOURNADRE, *La nouvelle histoire des idées politiques*, Paris, La Découverte, 2015.

<sup>41</sup> J. GUILHAUMOU, *Discours et évènement*, p. 19.

fronte ai limiti dell'opera semantica proposta da Koselleck, gli intellettuali francesi hanno realizzato due imprese paragonabili al *Lexikon* tedesco, che mirano a dare un resoconto del rapporto tra lingua e storia in Francia<sup>42</sup>: il famoso *Handbuch (Manuel des concepts politiques et sociaux fondamentaux en France dal 1680 al 1820)* e il *Dictionnaire des usages socio-politiques du français (1770-1815)* che, diretto dallo stesso Guilhaumou, sottolinea l'interpretazione degli usi nel contesto<sup>43</sup>.

La storia concettuale del politico proposta da P. Rosanvallon presenta, invece, un ancoraggio molto più chiaro nell'impresa tedesca che, in origine, cercava di collegare storia concettuale e storia sociale, offrendo una sintesi delle prospettive precedenti che è stata recuperata dagli storici delle idee e dei concetti in America Latina. In sintesi, la proposta metodologica di Rosanvallon cerca di neutralizzare il normativismo prevalente nella teoria politica e di ristabilire il rapporto tra filosofia politica e storia sociale. In particolare, lo storico francese ha sviluppato una storia della democrazia che cerca di evidenziare le aporie che la abitano come concetto centrale nell'intelletto della politica nella modernità<sup>44</sup>. Questo approccio riprende così alcuni elementi precedentemente analizzati, proponendo l'applicazione della storia dei concetti come forma di interrogazione filosofica e critica del presente, sottolineando il carattere storico e contingente del dispositivo concettuale che, come sottolineato dalla Scuola di Padova, è assunto come universale e indiscutibile:

Se le questioni della sovranità del popolo e del governo rappresentativo sono iscritte in un sistema di indeterminazioni fondatrici, la loro storia non può essere concepita in termini di un semplice sviluppo, descrivendo il trionfo progressivo di un regime che avrebbe dovuto essere incompleto solo per la forza del pregiudizio o per il potere dei suoi avversari. È per questo motivo che la storia filosofica deve necessariamente riuscire a trasmettere ed estendere la storia sociale. L'obiettivo è anche quello di arrivare a non separare più la storia politica dalla filosofia politica, a trovare il punto in cui i due approcci finiscano per fondersi. La giustificazione di questo obiettivo è che la storia è sia la materia che la forma della filosofia politica. I concetti politici (che si tratti di democrazia, libertà, nazionalità, ecc.) possono essere compresi solo nel lavoro storico della loro chiarificazione e nel conseguente tentativo della loro messa in opera. Questa storia filosofica della politica alla quale cerchiamo di dare vita, quindi, implica costantemente il ripercorrere le aporie che compongono l'esperienza moderna. Ci invita a riprendere il filo storico delle perplessità, delle domande, delle prove e degli

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 72: «Le ricerche dei ricercatori francesi sottolineano la generale mancanza di attenzione nella storia concettuale della politica alle proprietà linguistiche delle parole, alle loro variazioni morfologiche e semantiche, in contrapposizione alle considerazioni linguistiche generali».

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 37: «Una storia di aporie, ma anche una storia di limiti e bordi. È proprio nei suoi momenti di cambiamento, nei suoi punti di svolta, che la questione della democrazia si illumina ogni volta nella sua brutale nudità».

D. SLIPAK, *Entre aporías y prescripciones. Una reflexión sobre la historia conceptual de lo político propuesta por Pierre Rosanvallon*, «Foro Interno», 12/2012, p. 65: «Così, invece di tracciare la misura in cui le situazioni storiche si sono allontanate da un regime ideale definito a priori dal ricercatore – democrazia, repubblica, liberalismo, socialismo, ecc. – il metodo proposto da Rosanvallon consiste nel situare queste rappresentazioni nella congiuntura, e, più radicalmente, nel localizzare l'indeterminazione al suo interno. Qualcosa che ci pone in una prospettiva particolare rispetto alla questione della temporalità dei concetti».



errori per cogliere, in modo esauriente, la storia che si sta facendo come continuazione di un'esperienza<sup>45</sup>.

### 3. La storia concettuale in America Latina. Per un'analisi situata

I presupposti della storia concettuale tedesca e le sue varie derive europee hanno avuto un forte impatto sulle scienze sociali e umanistiche latinoamericane. Inizialmente appropriati dagli storici, questi strumenti euristici sono stati progressivamente adottati dalla teoria e dalla filosofia politica come guida per mettere in discussione la storia e il presente della regione, così come le specificità nazionali.

Nella cornice dello *spatial turn*, doppio movimento di globalizzazione e progressivo abbandono dell'eurocentrismo dalla storia concettuale, sono stati sviluppati importanti progetti di grande rigore metodologico. La pubblicazione del *Diccionario de Iberconceptos*<sup>46</sup> degli storici J. Fernández Sebastián e G. Capellán de Miguel costituisce una pietra miliare fondamentale per quanto riguarda la ricezione e l'appropriazione del metodo storico-concettuale koselleckiano e la sua applicazione all'interpretazione della semantica concettuale propria dell'indipendenza del XIX secolo in America Latina. Come sottolineato dai promotori nella loro introduzione, il suo obiettivo è

andare oltre i confini dello Stato nazionale, per provare a comporre una vera storia atlantica dei concetti politici. Una storia che tenga conto degli strumenti concettuali degli attori – individuali e collettivi – per una migliore comprensione delle loro motivazioni e del significato della loro azione politica, nella direzione di un approccio più soddisfacente alle dinamiche dei processi storici<sup>47</sup>.

Gli autori riconoscono esplicitamente l'influenza esercitata dalla storia concettuale di Koselleck sul loro progetto lessicografico, recuperando l'enfasi sul rapporto tra storia e concetto a cui abbiamo fatto ampio riferimento nella sezione precedente, così come le categorie di spazio d'esperienza e di orizzonte d'aspettativa in relazione ai concetti. Pur concordando con la ricezione italiana nell'affermare che esiste una differenza tra lavorare con concetti e con linguaggi politici<sup>48</sup>, coloro che partecipano al dizionario latinoamericano si iscrivono nel

<sup>45</sup> P. ROSANVALLON, *La démocratie inachevée*, pp. 32-33.

<sup>46</sup> J. FERNÁNDEZ SEBASTIÁN – G. CAPELLÁN DE MIGUEL, *Diccionario político y social del mundo iberoamericano. La era de las revoluciones, 1750-1850*, Madrid, Fundación Carolina, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2009.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 38: «Da questo punto di vista, è possibile che, contrariamente a quanto solitamente si suppone, prendere i concetti come unità di analisi, come facciamo in questo Dizionario, invece di optare per lo studio delle lingue, possa essere un percorso metodologico più appropriato per evitare le trappole derivate dalla trasposizione meccanica di alcuni schemi della storiografia del mondo anglofono, con la sua caratteristica insistenza sull'opposizione tra lingue liberali e repubblicane. Lo stesso concetto può essere usato, associato a valori e costellazioni concettuali molto diversi, in una o nell'altra lingua, in quanto può essere usato anche in ideologie diverse. Per una volta – fatta salva la necessità di tener conto delle reti semantiche in cui ogni concetto è integrato – il percorso del glossario può

*linguistic turn* quando considerano tra le sue premesse metodologiche la costituzione linguistica del sociale, e allo stesso tempo sottolineano la performatività politica dei concetti fondamentali<sup>49</sup>. Secondo Fernández Sebastián e Capellán de Miguel, l'America Latina ha attraversato il suo proprio *Sattelzeit*<sup>50</sup>, motivo per il quale anche qui i concetti sono modificati dai processi di temporalizzazione, politicizzazione, ideologizzazione e democratizzazione, ai quali si aggiunge un altro processo nativo fondamentale: *l'emozionizzazione*, che implica per i latino-americani un aumento ancora maggiore delle aspettative su quei concetti che hanno operato come guida nel disegno del futuro dei nuovi stati nazionali, presto chiamati nuove *repubbliche*. Recentemente, il Progetto Iberconceptos<sup>51</sup>, in cui è inclusa la produzione del dizionario, ha evidenziato un altro effetto specifico dei concetti latinoamericani: la loro *internazionalizzazione*, che si riferisce alla loro mobilità geografica e agli effetti di tali movimenti e traduzioni multilaterali<sup>52</sup>. Un esempio recente di questi sviluppi è la compilazione da parte di F. Wasserman del concetto di rivoluzione. La sua proposta attinge alla storia concettuale in combinazione con la storia linguistica degli usi concettuali de Guilhaumou per rendere conto del modo in cui gli attori hanno utilizzato e compreso il concetto, curandone le funzioni performative e referenziali, ovvero evidenziando il modo in cui il concetto ha delineato diversi spazi d'esperienza e orizzonti d'aspettativa in prospettiva comparativa<sup>53</sup>.

A questo lavoro dettagliato di analisi differenziata per paese dei concetti considerati fondamentali nella configurazione socio-politica postcoloniale, Capellán de Miguel<sup>54</sup> aggiunge uno strumento euristico complementare, particolarmente affascinante quando si affronta la questione di come affrontare questi stessi concetti nella storia recente: il momento concettuale. Questo è un tipo ideale che mette in relazione il cambiamento storico con il cambiamento semantico in una congiuntura e in un ambiente concreto:

Un “momento concettuale” è un tipo ideale che individua un “individuo storico” con caratteristiche selezionate in base all'interesse della ricerca. Questo tipo ideale rende onore allo spostamento temporale del significato, ma anche la sua forza gravitazionale in un dato momento, la sua presenza egemonica nella zona densa della “nuvola di significato” che accompagna il significante attraverso i decenni e i secoli [...].

essere euristicamente più proficuo rispetto al metodo, a volte troppo schematico, dei “linguaggi politici”».

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>50</sup> Per gli autori, il periodo di tempo in cui le concezioni latinoamericane cominciarono a dipendere dalla crisi delle monarchie europee nel 1808.

<sup>51</sup> Questo progetto riunisce professori e ricercatori dell'America Latina e sviluppa una storia di concetti in prospettiva comparativa.

<sup>52</sup> M. PERNAU, *Nuevos caminos de la historia conceptual*, p. 17.

<sup>53</sup> F. WASSERMAN, *El mundo en movimiento: El concepto de revolución en Iberoamérica y el Atlántico norte (siglos XVII-XX)*, Buenos Aires, Miño y Davila, 2019, p. 13.

<sup>54</sup> G. CAPELLÁN DE MIGUEL, *Los momentos conceptuales. Una nueva herramienta para el estudio de la semántica histórica*, in J. FERNÁNDEZ SEBASTIÁN – G. CAPELLÁN DE MIGUEL, *Conceptos políticos, tiempo e historia. Nuevos enfoques en historia conceptual*, Cantabria, Ediciones Universidad de Cantabria, 2013.



Quindi, “momento concettuale” è una fase determinata nello spostamento dei significati di un concetto, che mostra la preferenza degli utenti per i significati egemonici basati sulle dinamiche delle relazioni sociali esistenti, che il concetto struttura ma di cui è anche un risultato<sup>55</sup>.

Questa nozione segna un taglio sincronico in una lettura concettuale che è necessariamente diacronica: esistono momenti diversi per concetti diversi. Va notato che lo spostamento da un momento all'altro non lo fa scomparire: esiste un significato che predomina ma che coesiste, allo stesso tempo con i significati dei momenti precedenti. In Argentina, i recenti lavori di Rodríguez Rial e Pinto sono stati orientati a valorizzare la produttività di questo strumento euristico sviluppando una tipologia dei momenti concettuali della repubblica dal XIX secolo ad oggi<sup>56</sup>; e Lesgart ha sviluppato un lavoro sulla stessa linea sul concetto di democrazia nella storia recente, che mette in dialogo la storia concettuale e intellettuale<sup>57</sup>.

Palti, a sua volta, ha contribuito enormemente all'esercizio di adattamento alle nostre latitudini delle proposte metodologiche discusse in questo articolo, basate su un prolifico lavoro sul XIX secolo in America Latina. Per sostituire in modo sintetico l'approccio teorico-metodologico identificato come “nuova storia intellettuale”, vanno evidenziate tre delle sue principali dimensioni. In primo luogo, si propone di prestare attenzione ai linguaggi politici invece che alle “idee”, il che permette all'autore di cogliere il modo in cui i concetti vengono prodotti e di ricomporre i rapporti reciproci che essi stabiliscono. Poi, cogliere il modo in cui il contesto determina dall'interno della logica dell'articolazione dei discorsi permette di scoprire quelle che Palti chiama «soglie di storicità», oltre le quali è possibile evitare di cadere in anacronismi<sup>58</sup>. In terzo luogo, appare il nodo centrale che porta l'autore a proporre una *storia dei problemi*: i concetti moderni sono per lui aporetici, contraddittori in loro stessi per l'assenza di qualsiasi fondamento trascendente. Questa impossibilità di basarsi su qualcosa di diverso dalla sua intrinseca storicità fa della storia intellettuale per Palti – in linea con la Scuola di Padova guidata da G. Duso e la storia concettuale della politica proposta da P. Rosanvallon – una storia dei problemi che abitano i concetti politici fondamentali.

D'altra parte, il Master in Storia concettuale dell'Università Nazionale di San Martín (Argentina), e la sua rivista biennale *Conceptos Históricos*, comprende

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 202-203.

<sup>56</sup> G. RODRÍGUEZ RIAL – J. PINTO, *Entre la iracundia retórica y el acuerdo. El difícil escenario político argentino*, Buenos Aires, Eudeba, 2015.

<sup>57</sup> C. LESGART, *Usos de la transición a la democracia. Ensayo, ciencia y política en la década del ochenta*, Buenos Aires, Homo Sapiens, 2004.

<sup>58</sup> Palti aggiunge una “mitologia della retrolessi” alla famosa “mitologia della prolessi” di Skinner. E. PALTÍ, *Las polémicas en el liberalismo argentino. Sobre virtud, republicanismo y lenguaje*, in J.A. AGUILAR RIVERA – R. ROJAS (eds), *El republicanismo en Hispanoamérica, Ensayos de Historia intelectual y política*, México, Fondo de Cultura Económica, 2014.

una delle più recenti ed eccezionali puntate per sostenere il metodo storico-concettuale in America Latina in dialogo con l'Europa. Il suo direttore, C. Ingerflom, insieme allo staff di professori latinoamericani ed europei, promuove una ricerca che, incentrata sugli autori del canone filosofico e dei concetti politici fondamentali, sviluppa un'appropriazione del metodo fortemente influenzato dalla Scuola di Padova e una lettura dell'opera di Brunner, prima praticamente sconosciuta nella regione. La *Iberconcepta Summer School*, che si tiene in Messico, comprende un'altra proposta educativa volta a rafforzare la storia concettuale latinoamericana. Infatti, il Messico è un altro dei principali centri di sviluppo della storia concettuale latinoamericana. Lì, Zermeño Padilla propone l'incorporazione degli strumenti euristici della storia concettuale koselleckiana nella storiografia messicana<sup>59</sup>. Salmerón Castro, a sua volta, propone un nuovo modo di affrontare la storia del presente che, ispirandosi alle opere di Rosanvallon e Skinner, si occupa di mettere in dialogo le mutazioni concettuali con i processi storici e le contraddizioni che li abitano<sup>60</sup>.

Abbiamo osservato finora che la storia concettuale latinoamericana include le principali precauzioni metodologiche del *GG*, e fa anche eco alle sue derive europee, soprattutto all'appropriazione che la filosofia politica ha fatto del metodo. Se la storia concettuale è nata come approccio ai concetti politici tedeschi nel contesto della modernità, il suo impatto sulla filosofia politica e sul lavoro concettuale in altri tempi e altre latitudini, compresa l'America Latina, ci permette di affermare la rilevanza e l'attualità di questa proposta quando si pensa a un lavoro sui concetti politici messi filosoficamente in discussione dal presente e geograficamente situati.

Seguendo i corollari critici della storia concettuale tedesca e la storia concettuale come filosofia politica della scuola di Padova, ci interroghiamo sulla possibilità di trascendere il moderno dispositivo concettuale e di avvicinarsi ai concetti politici nel complesso tempo presente che li abita, comprese le loro contraddizioni. In questo senso, e per evitare il frequente normativismo della teoria politica segnalato da Rosanvallon, ci proponiamo di pensare concretamente alla pluralità dei concetti politici. La scommessa per pensare la plurivocalità di questo termine si riferisce anche al pluralismo dei linguaggi politici insistentemente rivendicato da Pocock nella sua lettura in termini di coesistenza di paradigmi o di formazioni discorsive. A livello sincronico, pensare come Skinner in termini di uso di questi linguaggi politici contribuisce anche a questa enfasi sulla pluralità dei significati, così come la nozione di momento concettuale del Cappellán de Miguel ci permette di circoscrivere e relativizzare l'accumulo di significati che

<sup>59</sup> G. ZERMEÑO PADILLA, *Historias conceptuales*, México, El Colegio de México, 2017.

<sup>60</sup> A. SALMERÓN CASTRO – C. ELIO (eds), *Pensar la modernidad política: propuestas desde la nueva historia política: antología*, México, Instituto Mora, 2016.



condensa un concetto in un determinato momento, evitando la loro universalizzazione o a-storicizzazione.

Se si ricorre ancora una volta alla struttura storico-concettuale koselleckiana, per tenere presente la distinzione tra concetto politico e concetto politico di movimento, si sottolinea la necessaria distinzione tra le esperienze storicamente efficaci e i progetti che, contenuti nei concetti, informano le dinamiche del regime politico democratico in America Latina fin dalla sua formazione originaria nel XIX secolo. Le categorie di spazio d'esperienza e di orizzonte d'aspettativa sono cruciali a questo punto, nella misura in cui permettono di rendere conto sia della performatività discorsiva che politica dei concetti. Allo stesso modo, il necessario rapporto tra storia sociale e storia concettuale presentato da Koselleck ci ricorda la necessità di circoscrivere l'analisi concettuale nel tempo e nello spazio, nella misura in cui i concetti e i processi storici si informano a vicenda. Infine, la nuova storia intellettuale ci ricorda i problemi intrinseci che abitano i concetti politici fondamentali, rendendoli necessariamente aporetici e contraddittori nel loro dispiegarsi. La combinazione di queste diverse dimensioni di analisi appare come un approccio alternativo plausibile e produttivo quando si tratta di ripristinare l'attuale semantica concettuale al crocevia storico che l'America Latina sta attraversando.

#### 4. Conclusioni

Il presente articolo ha provato, nel suo sviluppo, a svolgere una funzione propedeutica: riflettere sul rapporto tra storia, concetti politici e interrogazione filosofico-politica del presente a partire dalla storia concettuale, per proporre un modo eclettico di avvicinarsi ai concetti politici in America Latina. Tenendo conto dello *spatial turn* e il percorso tracciato, crediamo che attualmente sia possibile pensare a un dialogo metodologico e filosofico tra la storia concettuale europea e quella latinoamericana, piuttosto che a una semplice accoglienza.

In questo senso, la nostra proposta sintetica consiste nel prendere gli strumenti euristici centrali della storia concettuale koselleckiana – le categorie ripetute di concetto politico, concetto politico di movimento, spazio d'esperienza, orizzonte d'aspettativa – e combinarli con alcuni dei principali contributi della Scuola di Cambridge, la storia concettuale come filosofia politica della Scuola di Padova, la storia concettuale del politico, così come con le specificità che la storia concettuale latinoamericana ha sviluppato.

Tenendo presente che le applicazioni di questo approccio metodologico sono già state sviluppate per i moderni concetti politici della nostra regione, crediamo

che un approfondimento di questa linea analitica sarebbe particolarmente prezioso per cogliere i significati di questi concetti nel XXI secolo. I contributi metodologici della storia concettuale e delle sue derivazioni europee sono particolarmente produttivi di fronte alla sfida di pensare sia alla semantica dei concetti politici verso il XXI secolo sia alla loro performatività in specifici contesti politici e sociali. Considerare i concetti come parte di formazioni discorsive che si contendono l'egemonia tra di loro, ma che allo stesso tempo rendono conto della loro storia e della loro densità attuale, permette di approfondire le prospettive che sono andate crescendo negli ultimi anni sulla base della considerazione della politica di fondo in questi giochi linguistici. Permette, insomma, la possibilità di una storia concettuale critica applicata alle realtà latinoamericane, che tenga conto del contesto sociale, intellettuale e costituzionale di questi concetti.